

STORIA DELLA GUERRA FREDDA: DAL 1947 ALLA CADUTA DEL MURO

COSÌ NACQUE IN AMERICA LA PAURA DEL NEMICO

VITTORIO ZUCCONI

Washington
«Tutti sotto il banchetto, quando appare il funghetto» insegnava ai bambini americani degli anni '50 il cartone animato *Bert the Turtle*, Bert la Tartaruga, ripetendo all'infinito il mantra che avrebbe scolpito la memoria della prima generazione di figli della Bomba: «Duck and cover, duck and cover, duck and cover». Chinatevi e mettetevi al riparo, quando il profilo del fungo termucleare apparirà.

Il fatto che né la tartaruga Bertrand con il suo guscio, né gli scolaretti sotto il banco, avessero alcuna probabilità di sopravvivere a una bomba all'idrogeno, non turbava la determinazione, e in fondo l'ottimismo, di una nazione che a pochi anni dal trionfo in Europa e nel Pacifico, si sentiva invincibile e intoccabile. E che ancora non aveva afferrato, né assimilato, quella condizione politica, militare e psicologica che l'avrebbe accompagnata per mezzo secolo e sarebbe stata riassunta per sempre in un ossimoro perfetto: "Cold War", guerra fredda.

Suggerita nel 1947 dal finanziere Bernard Baruch, e popolarizzata dal giornalista Walter Lippman, "Guerra Fredda" fu uno stato d'animo, prima che un confronto strategico, che costruì e cementò l'identità americana per cinquantadue anni. Dai bambini catechizzati nelle scuole dai cartoons della difesa civile alle loro mamme esortate dal governo a comportarsi come le loro nonne, imbottendo le dispense di conserve e acqua in bottiglia, tutti dovevano attendersi l'assalto dei Tartari alla fortezza America.

Ogni abitante della nazione si sentì al fronte, in prima linea, impegnato in un duello epocale che investiva la "american way of life" come neppure le armate del Ten-

no e la Wehrmacht di Hitler avevano mai fatto. Una nazione intera fu chiamata a mobilitarsi nella "Cold War", lungo un fronte invisibile eppure infinito, che sembrava spostarsi incessantemente e imprevedibilmente dagli studios di Hollywood infestati da agenti del Kgb secondo la paranoia maccartista ai crateri della Luna, dal delta del Mekong ai monti dell'Afghanistan attraversati dall'Armata Rossa.

Mentre per gli Europei il grande duello si materializzava nella tangibile cortina di ferro e nella visione di orde sovietiche dilaganti dal "passo di Fulda" in Germania, oltre che nei partiti legati a Mosca, per un americano la "minaccia sovietica" era ovunque e da nessuna parte, dunque onnipresente.

La definizione di Guerra Fredda risale al 1947, l'anno in cui George Kennan pubblicò su *Foreign Affairs* il suo "telegramma" inviato l'anno prima dall'ambasciata americana a Mosca nel quale suggeriva la dottrina del contenimento. Ma la vera data di inizio per gli americani di ogni giorno fu piuttosto quel 12 agosto del 1953 nel quale Stalin fece esplodere la sua prima bomba all'idrogeno, per culminare nell'umiliazione del "bip bip" di Sputnik e nel giro del mon-

do di Gagarin. La fine della "convizione di superiorità" che gli Stati Uniti avevano raggiunto nel 1945 fu uno shock che l'America non avrebbe più provato fino al settembre del 2001.

La necessità vitale di «pagare ogni prezzo e portare ogni peso», per non soccombere, come l'avrebbe teorizzata John F. Kennedy, divenne il rumore di fondo, la colonna musicale, che avrebbe accompagnato e condizionato ogni scelta elettorale, ogni decisione strategica fino allo harakiri indocinese, ogni sacrificio. Non ci sarebbe stato più un Presidente, da Truman a Bush il Vecchio, eletto senza superare prima l'esame delle sue credenziali di "duro" nei confronti del comunismo, sinonimo di Unione Sovietica, e la prova del "bottone rosso", il tentativo di

capire come avrebbe reagito di fronte alla decisione di pigiare l'immaginario pulsante lancia missili, senza esitare ma neppure senza eccedere. Bastò uno breve spot elettorale per stroncare il repubblicano Barry Goldwater nel 1964, insinuando il sospetto che fosse "trigger happy", che fosse troppo disposto a premere quel bottone.

Il cinema fece la propria parte, soprattutto nella prima fase che culminò con la crisi dei missili cubani del 1963 e con la distribuzione segreta delle chiavi per il rifugio riservato alle personalità di governo, nella convinzione dell'attacco imminente, come avrebbe rivelato il portavoce di Kennedy, Pierre Salinger. Hollywood arpeggiò sulla corda del "Mad", la dottrina della "Mutual Assured Destruction",

della distruzione reciproca sicura, che fu il pilastro della tensione, della distensione poi e del riarmo continuo, tra il Kubrick del dottor Stranamore e lo Stanley Kramer de *L'Ultima Spiaggia*.

La Guerra Fredda non era infatti divenuta soltanto il motore di quel mostruoso complesso "militar-industriale" che Ike Eisenhower denunciò senza successo e che avrebbe portato ad accumulare un arsenale

insensato di 26 mila testate nucleari per parte. Era sorgente di guadagni per i piazzisti di rifugi antiatomici da scavare in giardino, senza spiegare in quale universo atroce sarebbero emerse quelle famigliole sopravvissute. Era matrice instancabile di romanzi, saggi, cattedre, carriere, istituti, alimentati da quella fumosa pseudoscienza chiamata "cremlinoologia", svanita con la stessa rapidità con la quale scomparvero le cattedre di economia leninista in Germania dell'Est.

A ogni segnale di disgelo del grande freddo, interveniva la provvidenziale e inevitabile ottusità del Cremlino a fornire nuovi iceberg, da Praga a quella invasione dell'Afghanistan nel Natale del 1979 che raggelò anche Jimmy Carter e chiuse la seconda fase, quella distensiva e coesistente, della Guerra Fredda. E dove non arrivavano Stalin e Breznev, provvedeva la Cia, con stime gonfiate sulla potenza del "russo alto tre metri", a fornire elementi per finanziare nuovi sottomarini, nuovi superbombardieri, nuove portaerei e addirittura sistemi d'arma spaziali, come quelli suggeriti all'impressionabile Reagan dal fisico ungherese Eduard Teller, il padre della bomba H esplosa a Bikini.

Talmente connaturata alla propria identità di contrappeso provvidenziale del Bene contro l'Impero del Male, era la Guerra Fredda che quando essa finì il senso di vuoto e di perdita di identità spinse intellettuali come Francis Fukuyama a proclamare addirittura la "Fine della Storia". Se oggi quel proclama appare tragicamente vacuo, è perché il trionfo fu troppo repentino, la vittoria troppo insoddisfacente, come se l'avversario si fosse suicidato prima di poter essere infilzato.

L'America si scoprì una fortezza nel nulla, un'armata senza più nemici, risucchiata dalle tentazioni, teorizzata più tardi da quegli orfani di guerra fredda definiti "neo conservatori", di espandere sé stessa nel mondo e nel nuovo millennio. Appena dieci anni dopo la fine ufficiale della "Cold War" nel 1991, l'attacco alle Torri Gemelle avrebbe riempito quel vuoto e fornito un nuovo nemico, nel "nazislamismo", secondo una formula che tradisce la nostalgia di un tempo più elementare e comprensibile. Si sono rialzati gli antichi spettri dell'attacco nucleare in versione stracciona, non più i missili balistici Icbm e i sottomarini giganteschi da Tom Clancy, ma bombe sporche, ordigni in valigia, kamikaze portatori di virus e batteri contro i quali neppure la Tartaruga Bertrand ha più consigli da offrire.

I LIBRI

JOHN LEWIS GADDIS
 La Guerra Fredda - cinquant'anni di paura e di speranza
 Mondadori 2007

TIMOTHY GARTON ASH
 Free World,
 Mondadori 2006

BRUNO BONGIOVANNI
 Storia della guerra fredda
 Laterza 2005

ANDRÉ FONTAINE
 La guerra fredda
 Piemme 2005

ANNA POLITKOVSKAJA
 La Russia di Putin
 Adelphi 2005

HENRY KISSINGER
 L'arte della diplomazia
 Sperling
 Paperback 2004

FRANCES STONOR SAUNDERS
 Guerra fredda culturale
 Fazi 2004

FRANCIS FUKUYAMA
 La fine della storia e l'ultimo uomo
 BUR 2003

ROBERT KAGAN
 Paradiso e potere
 Mondadori 2003

MARIO DEL PERO
 La guerra fredda
 Carocci 2001

SAMUEL HUNTINGTON
 Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale
 Garzanti 2000

HENRY KISSINGER



La Guerra Fredda nacque quando l'America attendeva la pace e terminò mentre si preparava a un conflitto protratto

L'arte della diplomazia
 1994

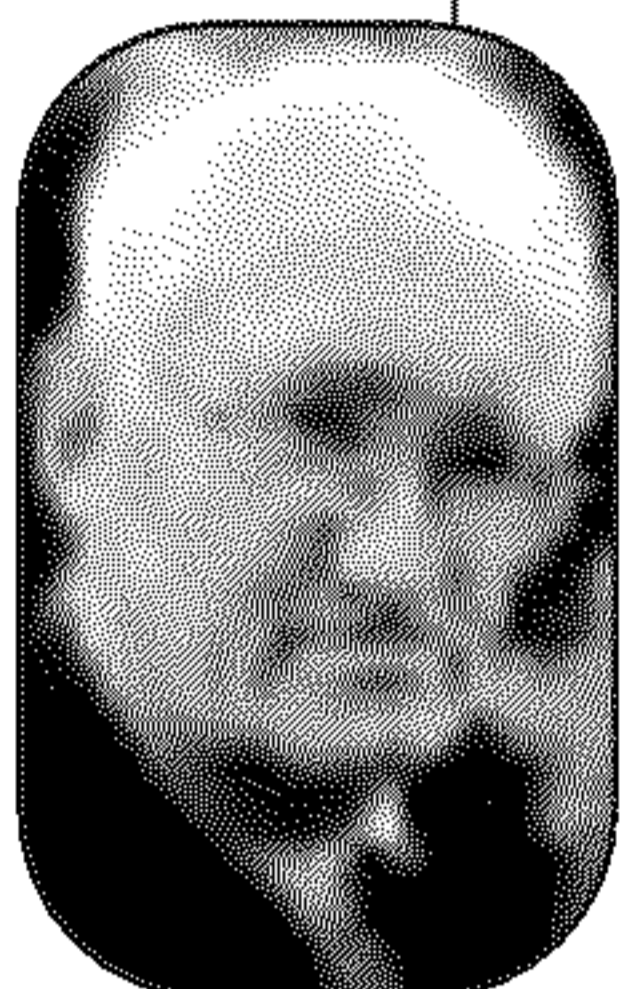
GÜNTER GRASS



A Berlino Est pensavamo di essere intercettati ovunque. Immaginavamo cimici accuratamente piazzate dappertutto

Il mio secolo
 1999

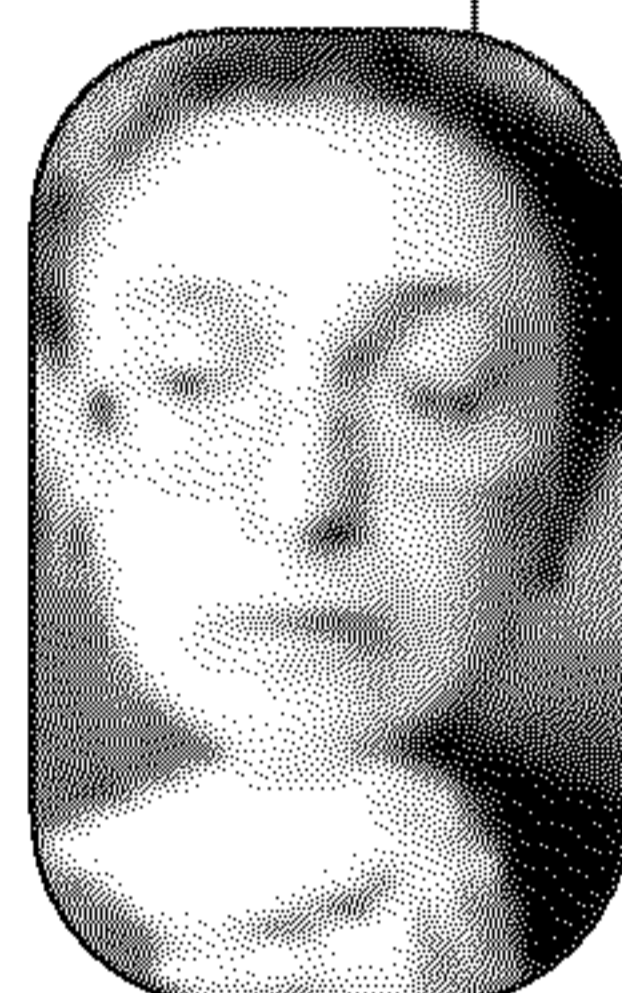
JÜRGEN HABERMAS



Indubbiamente, la struttura bipolare del potere mondiale tra il 1945 e il 1989 ha imposto una politica di equilibrio del terrore

L'Occidente diviso
 2004

ANNA POLITKOVSKAJA



L'homo sovieticus si fa di giorno in giorno più forte e sfrontato, e con lui incombe l'inverno della politica, una glaciazione perenne

La Russia di Putin
 2005

“
 La “Guerra Fredda” fu uno stato d'animo, prima che un confronto strategico, che costruì e cementò l'identità americana per oltre mezzo secolo
 ”

LE TAPPE

LA DOTTRINA TRUMAN 1947

Il 12 marzo, Truman fa sua la teoria del containment: contenere con la forza l'espansionismo dell'Urss in Europa e Asia. Nello stesso anno, Lippmann e Baruch coniano il termine Guerra Fredda

I DUE PATTI 1949-1955

Nell'aprile del '49 è firmato a Washington il Patto Atlantico, un'alleanza difensiva tra Europa occidentale, Usa e Canada. Nel '55, l'Urss risponde con il Patto di Varsavia. Il mondo è diviso in due blocchi

LA CRISI DEI MISSILI 1962

Aerei spia americani scoprono a Cuba missili sovietici. La Guerra Fredda rischia di degenerare in conflitto armato, ma alla fine Krusciov smantella le basi e Kennedy rinuncia ad azioni militari contro Cuba

COREA E VIETNAM 1950-1975

Nel 1950, gli Stati Uniti intervengono in Corea per impedire al regime comunista del nord di espandersi verso sud. Interverranno con lo stesso motivo nel 1964 in Vietnam con una lunga guerra

IL CROLLO DEL MURO 1989

Il 9 novembre migliaia di berlinesi scavalcano per la prima volta il Muro che divide le due Germanie dal 1961. Nel dicembre 1991, viene firmato il trattato che sancisce la fine dell'Unione Sovietica

OGGI

Dopo le prese di posizione di Putin contro lo scudo spaziale in Polonia e Repubblica Ceca e la moratoria sulle armi convenzionali in Europa, torna la paura di una nuova Guerra Fredda

